

SEDUTE DELLE COMMISSIONI

COMMISSIONI RIUNITE

1^a (Presidenza e interno)

e

10^a (Lavoro)

VENERDÌ 3 MARZO 1967

Presidenza del Presidente della 1^a Comm.ne
SCHIAVONE

Intervengono il Ministro del lavoro e della previdenza sociale Bosco ed il Sottosegretario di Stato allo stesso Dicastero Calvi.

La seduta ha inizio alle ore 9,30.

IN SEDE REFERENTE

« **Disciplina temporanea e definitiva del trattamento economico del personale degli istituti che gestiscono forme obbligatorie di previdenza ed assistenza** » (2067-Urgenza).

« **Interpretazione autentica della norma contenuta nell'articolo 385 del testo unico delle disposizioni concernenti lo statuto degli impiegati civili dello Stato, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3** » (2068-Urgenza), d'iniziativa dei senatori Nencioni ed altri.
(Esame).

Il senatore Gianquinto, a nome del Gruppo comunista, propone di soprassedere all'esame dei provvedimenti in titolo, per esaminare congiuntamente altri due disegni di legge vertenti sulla stessa materia e presentati, rispettivamente, dal Gruppo comunista

(n. 2095) e dal Gruppo del partito socialista di unità proletaria (n. 2097).

I senatori Preziosi e Bitossi si associano alla richiesta del precedente oratore, mentre i senatori Cesare Angelini, Varaldo e Palumbo, il relatore Torelli e il ministro Bosco giudicano necessario procedere senza indugio all'esame dei disegni di legge all'ordine del giorno.

Messa ai voti, la proposta sospensiva formulata dai senatori Gianquinto, Preziosi e Bitossi non è approvata.

Quindi il senatore Preziosi propone alle Commissioni riunite di non procedere all'esame del disegno di legge n. 2067, richiamandosi all'articolo 55 del Regolamento e sostenendo che il disegno di legge stesso riproduce, nella sostanza, un provvedimento respinto dal Senato meno di un mese fa.

Il senatore Gianquinto si associa al precedente oratore, adducendo altre considerazioni a sostegno della tesi da questi enunciata.

Il senatore Bisori afferma invece che i due provvedimenti raffrontati dai precedenti oratori presentano differenze formali e sostanziali: chiede pertanto che l'eccezione sollevata dal senatore Preziosi sia respinta.

Dopo brevi interventi del senatore Bermani (favorevole alla discussione del disegno di legge n. 2067) e del senatore Fiore (che si pronuncia in senso nettamente contrario), prendono la parola il relatore ed il ministro Bosco, i quali contestano la tesi dei senatori Preziosi, Gianquinto e Fiore, sottolineando le differenze tra il disegno di leg-

ge n. 2067 e il disegno di legge n. 1971-B, respinto dal Senato.

Al termine della discussione procedurale, le Commissioni riunite respingono l'eccezione sollevata dal senatore Preziosi.

Il senatore Torelli riferisce poi ampiamente sui due provvedimenti in titolo. Il relatore sottolinea che il disegno di legge n. 2067 regola convenientemente i rapporti giuridici sorti sulla base del decreto-legge 14 dicembre 1966, n. 1069, non convertito in legge, aderendo nel contempo alle determinazioni della Corte dei conti e dettando opportune norme sulle modalità idonee a realizzare la comparazione tra le retribuzioni dei dipendenti statali e quelle dei parastatali. Occupandosi in particolare dell'articolo 4, l'oratore precisa che tale articolo (il quale pone opportuni limiti al trattamento di previdenza) contiene una norma la quale andrebbe estesa a tutti gli enti di diritto pubblico ed a tutti gli istituti contemplati nel decreto legislativo luogotenenziale 21 novembre 1945, n. 722. Il senatore Torelli sollecita anche la estensione a tutti gli enti pubblici del divieto — sancito nello stesso articolo 4 — di concedere anzianità convenzionali non previste dalla legge ai fini della determinazione delle indennità di anzianità. A giudizio del relatore, è altresì necessario stabilire in modo uniforme, per tutti i dipendenti dello Stato, del parastato e degli enti pubblici, quali siano le anzianità convenzionali concedibili, per ragioni di giustizia e di equità.

Passando a considerare il disegno di legge n. 2068, il senatore Torelli, dopo avere ricordato che l'articolo 14 del citato decreto legislativo n. 722 del 1945 aveva l'unico scopo di concedere un beneficio economico ai dipendenti degli istituti previdenziali ed assistenziali e che il principio della gerarchia articolata per gradi (secondo il quale, fino all'emanazione del testo unico 10 gennaio 1957, n. 3, era regolato lo stato giuridico ed economico dei dipendenti statali) è stato sostituito da quello della distinzione dei dipendenti statali per qualifiche, afferma che dal testo unico del 1957 non discende alcuna abrogazione, espressa o tacita, dell'articolo 14 stesso: pertanto il disegno di legge n. 2068, a suo giudizio, non può essere accolto.

Il senatore Torelli conclude il suo intervento esprimendo pieno consenso al disegno di legge d'iniziativa governativa e manifestando vivo compiacimento per la tempestività e l'alto senso di responsabilità che hanno guidato il Ministero del lavoro nella presentazione di tale provvedimento; egli chiede perciò alle Commissioni riunite di esprimere parere favorevole all'approvazione di esso, proponendo la rieiezione del disegno di legge d'iniziativa dei senatori Nencioni ed altri.

Prende poi la parola il senatore Bitossi, ribadendo la decisa opposizione del Gruppo comunista al disegno di legge n. 2067, che egli giudica inammissibile ed inaccettabile, per una serie di considerazioni giuridiche e politiche da lui ritenute di estrema gravità. L'oratore dichiara che, nel corso della discussione in Assemblea, la sua parte politica non mancherà di riproporre all'attenzione del Paese i numerosi problemi che il disegno di legge d'iniziativa governativa lascia insoluti, o addirittura aggrava.

Dopo interventi dei senatori Bermani, Giuliana Nenni e Macaggi, i quali propongono alcuni emendamenti al titolo ed agli articoli 2 e 4 del disegno di legge n. 2067, prende la parola il ministro Bosco, il quale replica ampiamente ai vari oratori intervenuti nel dibattito, assicurando che il Governo si pronuncerà sugli emendamenti nel corso della discussione in Assemblea.

Infine, le Commissioni riunite, accogliendo la proposta del senatore Torelli, lo autorizzano a presentare all'Assemblea una relazione favorevole all'approvazione del disegno di legge n. 2067 e contraria all'accoglimento del disegno di legge n. 2068.

La seduta termina alle ore 13,05.

ESTERI (3°)

VENERDÌ 3 MARZO 1967

*Presidenza del Presidente
CESCHI*

Intervengono il Ministro degli affari esteri Fanfani ed il Sottosegretario di Stato allo stesso Dicastero Oliva.

La seduta ha inizio alle ore 10,15.

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI E DISCUSSIONE SU TALI COMUNICAZIONI

La Commissione ascolta un'ampia esposizione del Ministro degli affari esteri Fanfani. Anzitutto l'oratore traccia la cronologia dei tentativi intrapresi dal 1961 in poi — all'ONU e poi al Comitato dei diciotto a Ginevra, nell'ampio contesto delle trattative internazionali per il disarmo — in vista del raggiungimento d'intese per la non proliferazione nucleare, analiticamente documentando la costante presa di posizione dell'Italia in favore della non proliferazione, culminata, del resto, nella proposta di moratoria nucleare del luglio 1965.

In particolare, il Ministro degli esteri ricorda la risoluzione approvata il 5 dicembre 1961 dall'Assemblea generale dell'ONU per auspicare il raggiungimento di un accordo con il quale gli Stati nucleari si impegnassero a non rinunciare al controllo delle armi nucleari e gli Stati non nucleari a non fabbricare o acquisire altrimenti il controllo di tali armi. Il 14 febbraio 1963 gli Stati Uniti presentarono in sede NATO un progetto di dichiarazione comune, basato sulla predetta risoluzione, progetto che non passò alla fase della discussione, essendosi nel frattempo venuti a conoscere che l'Unione sovietica vi era contraria, in quanto riteneva che il testo non impedisse tutte le forme di proliferazione.

Il Ministro si richiama poi al trattato di Mosca del 5 agosto 1963 per il bando nucleare, al quale aderì subito l'Italia, che già dall'agosto 1961 a Mosca aveva suggerito un'intesa al riguardo.

Nelle due sessioni del Comitato dei diciotto nel 1964, fu discusso anche l'argomento della non disseminazione, ma emerse ancor più il dissenso tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica. Nel marzo 1965 l'Italia propose la ripresa dei lavori del Comitato ed ottenne che fosse convocata una nuova sessione. Al tempo stesso, alla Commissione dell'ONU per il disarmo i principali Paesi non allineati fecero presente di non essere disposti a sottoscrivere una rinuncia *ad perpetuum* alle armi nucleari senza certe contropartite da parte delle potenze nuclea-

ri. Sia alla Commissione dell'ONU a New York il 25 maggio 1965, sia al Comitato dei diciotto a Ginevra il 29 luglio 1965, il Ministro degli esteri d'Italia intervenne personalmente per sollecitare nuove intese di disarmo ed in particolare, a Ginevra, per preannunciare l'iniziativa italiana a favore di una moratoria nucleare.

Gli Stati Uniti presentarono il 17 agosto 1965 il loro progetto di trattato di non proliferazione al Comitato dei diciotto, e si rinnovò l'opposizione sovietica. L'Italia avanzò il 14 settembre al Comitato stesso la proposta di moratoria nucleare. Il 24 settembre 1965 l'Unione Sovietica presentò il proprio progetto di trattato sulla non proliferazione.

Alla XX Assemblea generale dell'ONU fu approvata il 19 novembre 1965, con l'appoggio dell'Italia, una risoluzione con la quale si invitava il Comitato dei diciotto a dare urgente considerazione al problema della non proliferazione.

Nella nuova sessione del Comitato dei diciotto a Ginevra l'Italia propose, il 20 agosto 1966, l'esame concordato dei due testi, americano e sovietico, di progetto di trattato per la non proliferazione, chiedendo al Comitato dei diciotto di accordare priorità al problema in questione.

A questo punto, il Ministro degli esteri precisa che in successive riprese, a partire dalla metà di dicembre del 1966, gli Stati Uniti hanno fatto conoscere ai Governi degli Stati membri della NATO un loro nuovo progetto, elaborato sulla base di quanto essi ritenevano che avrebbe potuto essere accettato dall'Unione Sovietica, manifestando nel tempo stesso il desiderio di essere messi in grado dagli alleati di effettuare tale presentazione a Ginevra, congiuntamente ai sovietici, per l'apertura della ripresa dei lavori del Comitato dei diciotto. Il 27 gennaio 1967 è stato firmato il trattato di utilizzazione dello spazio celeste solo a scopi pacifici, che ha avuto l'Italia tra i primi firmatari, ed il 21 febbraio scorso sono ripresi a Ginevra i lavori della Conferenza del disarmo. Gli Stati Uniti hanno tuttavia dovuto soprassedere alla consegna del loro nuovo progetto di trattato, non essendo l'Unione Sovietica disposta ad associarsi prima di conoscere al completo tutte le varie clau-

sole del progetto, per poterle valutare nel loro insieme.

L'onorevole Fanfani sottolinea che dalla cronologia esposta risulta documentato che l'Italia, costantemente, in ogni circostanza, con atti concreti e prese di posizione precise in Parlamento, all'ONU, a Ginevra ed in numerosi incontri bilaterali, ha riaffermato non solo l'importanza di una concreta azione per il disarmo, ma anche, nel quadro di essa, l'esigenza di raggiungere accordi per frenare gli esperimenti nucleari, per arrestare la proliferazione nucleare e per favorire il disarmo nucleare. Per quanto più specificamente la riguarda, l'Italia — allo scopo di ovviare alle conseguenze dei mancati accordi e di esercitare una doverosa pressione sulle potenze nucleari — non ha mancato di dichiararsi disposta a rinunciare, con dichiarazione unilaterale, all'armamento atomico per un certo periodo, al termine del quale verificare se i Paesi nucleari avessero finalmente raggiunto l'accordo.

Questo atteggiamento di fondo — prosegue il Ministro degli esteri — non è mutato ed è stato anzi riaffermato in modo non equivocabile anche nelle ultime settimane in Parlamento, alla NATO, a Ginevra, nei documenti inviati a Washington ed ancora nell'incontro avuto col rappresentante degli Stati Uniti alla NATO, Cleveland e con il consigliere speciale del Dipartimento di Stato, Bowie, li 1° marzo a Parigi.

Al Parlamento, il 20 ottobre 1966 il Ministro degli esteri rispose a varie mozioni, interpellanze ed interrogazioni di deputati, affermando che « la questione del disarmo generale, completo e controllato rimane obiettivo essenziale, al quale abbiamo cooperato sia nel Comitato dei diciotto a Ginevra, sia alle Nazioni Unite. Obiettivi secondari sono le cosiddette misure collaterali, tendenti ad evitare la proliferazione nucleare. Da questo vasto e complesso lavoro sono sinora emersi due risultati non trascurabili: l'accordo di Mosca per il bando nucleare e l'accordo contro la messa in orbita di ordigni nucleari; si tratta di accordi notevoli, ma è chiaro che si tratta di misure insufficienti, se vogliamo affrontare il problema essenziale del nostro tempo, quello della non disseminazione nucleare. I lavori dell'ultima sessione del Comitato dei diciotto hanno avuto ap-

punto per principale oggetto la non disseminazione e, in misura minore, l'interdizione degli esperimenti nucleari sotterranei. Da un esame comparativo dei testi di trattato di non disseminazione proposti dagli Stati Uniti e dall'Unione Sovietica è tuttavia emersa l'esistenza di vari punti di sostanziale somiglianza, come quelli relativi al divieto della produzione delle armi nucleari. Per certe materie il linguaggio dei due progetti è praticamente identico. Ritenendo assai importante che tali zone di accordo siano opportunamente messe in rilievo, siamo intervenuti proponendo che il Comitato riesami congiuntamente i due progetti di trattato. Di fronte alle persistenti difficoltà di una intesa, abbiamo cercato di svolgere ogni altra possibile azione per sbloccare la trattativa e proporre soluzioni che provvedessero a fissare la situazione esistente, prevenendo il pericolo del sorgere di nuovi centri di potere nucleare. In questo ultimo ordine di idee rientra la proposta italiana di una moratoria nucleare, lanciata nel luglio 1965 a Ginevra e poi ripresa alla XX Assemblea generale delle Nazioni Unite ».

Il 17 febbraio 1967 alla Camera dei deputati — ricorda il Ministro degli esteri — il Presidente del Consiglio onorevole Moro, a conclusione del dibattito sulla fiducia al Governo, ha ribadito che la posizione italiana sul problema generale della non disseminazione delle armi nucleari rimane quella più volte esposta, e cioè di favore ad un accordo generale di non disseminazione come passo verso il controllo delle armi nucleari, in vista della loro graduale e successiva eliminazione, debitamente bilanciata e controllata.

In tale circostanza l'onorevole Moro ebbe a dichiarare: « Su queste linee il Governo italiano considera con favore un accordo di non disseminazione ed in tal senso si è sempre adoperato in tutte le sedi ed in tutte le occasioni. Allorchè nella Conferenza del disarmo a Ginevra parve che si fosse giunti ad un punto morto per raggiungere tale obiettivo, fu il Governo italiano che, per sbloccare la situazione, propose che tutti i Paesi non nucleari si impegnassero unilateralmente in una moratoria che, non pregiudicando la situazione esistente, rendesse possibile raggiungere nel frattempo gli sperati

sviluppi nel campo del disarmo nucleare. Il Governo italiano ritiene che lo spirito informatore di tale proposta sia tuttora valido. Il Governo italiano, attraverso i suoi ambasciatori, sta seguendo questo importante problema alla luce degli interessi nazionali, inquadrati nella politica europea costantemente perseguita ».

Il ministro Fanfani ricorda a questo punto il suo intervento alla Camera dei deputati il 24 febbraio scorso, durante il quale ebbe a sottolineare « la continuità della politica dell'Italia di aperto favore ad intese capaci di impedire la proliferazione, di conseguire una sosta nell'armamento nucleare e di avviare misure per il disarmo nucleare. In questa luce — disse allora il Ministro degli esteri — l'Italia considera i progetti di trattato di cui si parla con il proposito di tutelare la propria dignità ed i propri interessi, nonchè di restare coerente alla propria politica di sicurezza e di pace. L'Italia doverosamente prosegue la sua azione per far conoscere e valere i limiti entro i quali un utile accordo di non proliferazione può conseguire gli scopi principali sopra ricordati, senza nel contempo creare, nè per l'Italia, nè per l'Europa, nè per nessuno, condizioni difficili per gli interessi politici, economici e scientifici dei singoli aderenti ai progettati accordi di non proliferazione ».

L'onorevole Fanfani ricorda altresì che da qualche parte si è affermato che l'atteggiamento italiano sarebbe apparso mutato, nelle due ultime settimane, sia in sede NATO che a Ginevra, perchè i nostri rappresentanti avrebbero fatto osservazioni ad un progetto di trattato. Per la verità, egli ha detto, osservazioni furono fatte anche negli anni passati ai progetti che via via venivano presentati; e non si vede a che servirebbero la politica estera di un Paese, il Ministero degli esteri e la diplomazia se ad ogni progetto di accordo si dovesse rispondere con una semplice ed immediata sottoscrizione.

Si è detto — prosegue il ministro Fanfani — che per un certo tempo, da parte italiana, non sono state fatte osservazioni. Certo, per non farle senza conoscenza di causa, si è attesa la progressiva raccolta dei dati indispensabili.

Si è anche detto che sono state fatte osservazioni per conto di altri Stati. Per la verità, si può dimostrare che tali osservazioni sono state fatte con priorità e che, ad evitare confusioni ed apparenze di sovrapposizioni, esse sono state mosse con assoluta autonomia.

Si è detto poi che l'Italia non vuole sottoscrivere senza condizioni: si dimentica da parte dei critici, evidentemente, quante volte essi hanno esortato il Governo italiano a non subire timori reverenziali e ad adoperarsi ed a muoversi con autonomia.

Si è infine detto che occorre prima fornire l'assicurazione di firmare, e poi negoziare, laddove non v'è chi non sappia che, prima di concludere un'intesa, occorre aver convenuto tutte le clausole.

Così dimostrata — prosegue l'onorevole Fanfani — l'inconsistenza delle critiche aprioristiche rivolte all'azione italiana, si può passare alla esposizione del progetto di trattato di non proliferazione, attribuito con fondamento agli Stati Uniti, ma da essi non ancora presentato a Ginevra, e tanto meno presentato in associazione con l'Unione Sovietica.

Il ministro Fanfani espone quindi i punti fondamentali del progetto di trattato di non proliferazione sinora in circolazione: nei suoi sette articoli, esso obbliga anzitutto gli Stati detentori di armamenti nucleari a non trasferire armi o altri congegni esplosivi nucleari, direttamente od indirettamente, a qualsiasi destinatario, mentre per gli Stati non detentori di tali armamenti è sancito l'obbligo correlativo di non ricevere il materiale predetto da parte di qualsiasi trasferente e di non fabbricarlo. Per tali scopi i soli Stati non nucleari sarebbero soggetti ai controlli esercitati dall'Agenzia internazionale dell'energia atomica e su tutte le loro attività pacifiche. Sarebbe sancito il diritto di veto su ogni emendamento da parte delle potenze nucleari; dopo cinque anni potrebbe aver luogo una Conferenza per esaminare il funzionamento del trattato, ai fini di accertare se gli scopi prefissi si stiano realizzando, pur avendo il trattato una durata illimitata, con la sola eccezione che un Governo potrebbe recedere se eventi straordinari relativi alla materia che è oggetto del

trattato avessero messo in pericolo i supremi interessi del suo Paese.

Dopo avere esposto le posizioni assunte in merito ai punti fondamentali del progetto di trattato dagli altri Paesi, il ministro Fanfani fornisce precisazioni sulle osservazioni che l'Italia ha fatto nelle varie sedi, confermando, pregiudizialmente, la volontà di contribuire alla conclusione di un trattato di non proliferazione che si inserisca nella più vasta azione per il disarmo nucleare e generale e che quindi raggiunga un equilibrio di diritti e di doveri assumibili dai Paesi nucleari e non nucleari per conseguire il supremo obiettivo della pace.

Il Ministro degli esteri conclude dicendosi lieto di conoscere in questa sede il punto di vista della Commissione ed assicurando — come già ebbe a dire nelle sue dichiarazioni alla Camera il 24 febbraio — che il Governo sottoporrà il problema all'esame del Parlamento non appena si saranno profilati, con la dovuta precisione, i termini di esso e comunque prima di assumere qualsiasi impegno. Del resto, precisa l'onorevole Fanfani, nelle dichiarazioni rese ieri a Washington dal Dipartimento di Stato si trova già un inizio di accoglimento di osservazioni fatte dall'Italia, dal che si può dedurre che l'azione diplomatica in corso costituisce un contributo al chiarimento dei termini del problema ed al miglioramento dei testi in circolazione.

Si apre quindi la discussione sulle dichiarazioni fatte dal Ministro degli esteri.

Prende la parola il senatore Lussu, il quale osserva anzitutto come sia estremamente opportuno che la Conferenza di Ginevra continui i suoi lavori, soprattutto in quanto il confronto e la discussione sulle varie tesi non può che giovare alla causa del disarmo, e, in definitiva, a quella della pace. Certo è, comunque, che le difficoltà, lungi dal diminuire, si accrescono giorno per giorno, di guisa che sussistono fondate ragioni di timore e di perplessità, essenzialmente nella misura in cui sulle discussioni circa il grande tema del disarmo continua a pesare drammaticamente l'assenza di Paesi come la Cina e la Francia.

A suo giudizio, inoltre, non appaiono chiare le differenze esistenti tra la proposta di moratoria nucleare, presentata dall'Italia

nel settembre del 1965, ed il progetto di trattato sulla non disseminazione delle armi nucleari presentato dagli Stati Uniti il 17 agosto dello stesso anno 1965, anche in relazione al più recente progetto di cui attualmente si parla interpretandolo come possibile frutto di una intesa tra Stati Uniti e Unione Sovietica. Indubbiamente il problema, come ha opportunamente sottolineato il Ministro degli esteri, è grave e drammatico, presentando una serie di difficoltà che non possono essere sottovalutate e che si riferiscono sia alla posizione dell'Italia ed a quella della Germania di Bonn, sia ad un punto di determinante importanza, consistente nell'esigenza che i Paesi nucleari non mettano a disposizione dei Paesi non nucleari gli strumenti atti a consentire il possesso e la disponibilità dell'arma atomica.

Concludendo, il senatore Lussu si richiama all'antica e coerente posizione socialista a favore della neutralità e si dice assolutamente convinto della necessità che l'Italia e la Germania, che hanno provocato la disastrosa seconda guerra mondiale, rinuncino spontaneamente a qualsiasi forma di armamento nucleare.

Il senatore Bergamasco, sottolineati gli evidenti pericoli della disseminazione dell'arma nucleare, si dichiara pienamente favorevole alla stipulazione di un trattato per la non proliferazione, pur rilevando che esso, se può in qualche modo essere efficace, non appare tuttavia giusto, in quanto i forti diventeranno fatalmente sempre più forti e i deboli sempre più deboli. Inoltre, tale trattato ha un senso solo se può ravvisarsi in esso un passo costruttivo e concreto sulla via che conduce al disarmo generale e controllato e, per esso, alla pace.

L'oratore osserva a questo punto che è altresì necessario tener presenti le conseguenze che possono derivare dall'eventualità che un Paese, il quale si affacci sul bacino del Mediterraneo e non sottoscriva il trattato, si munisca dell'arma atomica; altrettanto importante è sapere sino a che punto si eserciterà il controllo dell'Agenzia internazionale dell'energia atomica, allo scopo di garantire la salvaguardia dell'autonomia scientifica ed industriale del Paese. Il senatore Bergamasco osserva infine come sia essenziale fare in modo che il trattato

non costituisca ostacolo sulla già difficile strada dell'unificazione europea.

In conclusione, l'oratore dichiara il suo pieno accordo sui fini, non scevro da un atteggiamento di prudente e cauto possibilismo circa i modi.

Il senatore Pajetta, pur prendendo atto delle dichiarazioni del Ministro degli esteri circa la volontà dell'Italia di secondare la stipulazione del trattato sulla non proliferazione e pur dicendosi favorevole al trattato stesso, sia come atto che pone una pietra definitiva sul famoso progetto di forza multilaterale sia come passo avanti, anche se non decisivo, sulla via del disarmo, osserva che è mancata la dimostrazione che da parte italiana sia stato fornito un contributo costruttivo diretto a combattere le resistenze e le forze che alla stipulazione del trattato chiaramente si oppongono. Il Ministro degli esteri ha inoltre rivendicato una autonomia dell'azione del Governo italiano anche di fronte agli Stati Uniti: a questo proposito, non si può però dimenticare che, in settori di ben più drammatica attualità, l'Italia non ha saputo assumere una precisa ed autonoma posizione politica.

Dopo aver sottolineato che la questione più spinosa rimane sempre quella della Germania di Bonn e dopo aver rilevato che non appare facilmente conciliabile la volontà di una rivitalizzazione dell'UEO con l'affermazione di voler favorire la stipulazione di un serio trattato sulla non disseminazione, il senatore Pajetta conclude il suo intervento ribadendo l'esigenza di andare avanti sulla strada del disarmo e contemporaneamente su quella di un'Europa che allarghi sempre più le sue frontiere: occorre che il Governo italiano assuma in proposito una posizione chiara, univoca, senza tentennamenti di sorta.

La seduta, sospesa alle ore 13,45, viene ripresa alle ore 16,15.

Alla ripresa, prende per primo la parola il senatore Ferretti.

Dopo aver espresso il suo apprezzamento per il discorso del ministro Fanfani, l'oratore dichiara di confidare che il senso di responsabilità dei governanti dei Paesi che posseggono armi atomiche eviterà all'umanità un conflitto nucleare.

Il trattato sulla non proliferazione e non disseminazione delle armi atomiche — prosegue l'oratore — può essere accolto a condizione che non crei squilibri di forze (esso va inteso, pertanto, solo come tappa verso la meta del disarmo generale e completo) e difficoltà sulla strada della unificazione europea (a questo proposito il senatore Ferretti ricorda le osservazioni dell'Euratom circa i rapporti tra il trattato di cui si discute e il trattato istitutivo dell'Euratom stesso). In conclusione l'oratore dichiara di subordinare il suo voto favorevole alla firma del trattato di cui trattasi alle seguenti condizioni: 1) che vi sia una ratifica preventiva da parte degli Stati (specialmente Israele, Rau, Germania occidentale e Albania) che sono sul punto di disporre di armamenti nucleari; 2) che vengano fornite garanzie da parte della NATO (e in particolare dagli Stati Uniti) sul fatto che un attacco nucleare contro Paesi occidentali sarà comunque considerato come un attacco contro gli Stati Uniti d'America; 3) che l'adesione al trattato non implichi alcuna rinuncia agli sforzi per l'unificazione europea anche nel settore atomico; 4) che il Governo dichiari che il trattato di cui si discute è visto come primo passo verso un trattato che impegni al disarmo generale (non solo atomico) anche le potenze che dispongono di armamenti nucleari; 5) che venga assicurata piena libertà di ricerca scientifica nel settore dell'impiego pacifico dell'energia atomica.

Prende quindi la parola il senatore Jannuzzi. Egli, dopo avere auspicato un più efficace collegamento tra le delegazioni italiane presso gli organismi internazionali e gli organi parlamentari, ricorda le risoluzioni dell'ONU del 1961 e del 1965 contro l'impiego di armi nucleari, considerato come violazione dei principi fondamentali della Carta dell'ONU. L'oratore rileva poi che il Comitato dei diciotto, e l'Italia in esso, ha operato sulla scia delle summenzionate risoluzioni; pone in rilievo che i trattati stipulati dalle potenze mondiali nel recente passato (in ispecie l'accordo di Mosca sul divieto di esperimenti atomici nell'atmosfera e il trattato per l'uso non bellico degli spazi cosmici) costituiscono atti preparatori e cautelativi in vista della decisione finale sul disarmo. Per il raggiungi-

mento di questa meta, secondo il senatore Jannuzzi, è necessario realizzare le seguenti condizioni: 1) eliminazione di ogni discriminazione tra potenze nucleari e potenze non nucleari (la mancata fissazione di limiti all'armamento delle nazioni che già posseggono armi nucleari significherebbe seguire un cammino inverso); 2) controllo tecnico esteso anche ai Paesi nucleari; 3) eliminazione del sistema fondato sul diritto di veto ed instaurazione del sistema maggioritario negli organismi internazionali; 4) fissazione di un sistema periodico di controllo politico, già previsto nell'abbozzo di trattato USA-URSS.

Concludendo il suo intervento, il senatore Jannuzzi sostiene che vanno respinte le obiezioni di coloro i quali affermano che la firma del trattato di cui si discute costituirebbe una rinuncia alla sovranità nazionale: in primo luogo perchè in ciascun trattato internazionale gli Stati contraenti si impegnano a rinunciare a una parte di tale sovranità ed in secondo luogo perchè, nel caso attuale, la contropartita di tale rinuncia è costituita da uno strumento capace di aumentare la sicurezza internazionale per il raggiungimento del bene supremo della pace. Per i suesposti motivi, il Gruppo della democrazia cristiana manifesta la sua piena solidarietà con l'azione del Governo.

Il senatore Battino Vittorelli esprime anzitutto la sua profonda gratitudine per le odierne dichiarazioni del Ministro degli esteri, la cui completezza e organicità pone il Parlamento in condizione di prendere decisioni sulla base di sicuri elementi di giudizio. Tali dichiarazioni, prosegue l'oratore, hanno tra l'altro fugato il dubbio — da taluni espresso — che l'atteggiamento assunto dall'Italia anteponesse l'interesse e il prestigio nazionale alle esigenze di una pacifica convivenza internazionale.

L'oratore, dopo aver dichiarato di aderire alle considerazioni conclusive del senatore Jannuzzi circa il problema della rinuncia ad una parte della sovranità nazionale, passa a chiarire la posizione del Gruppo socialista sul progetto di trattato di cui si discute. Il senatore Vittorelli sottolinea che il partito socialista considera da molti anni la non proliferazione e la non disseminazione delle

armi atomiche come misura urgente ed essenziale per il disarmo. È pertanto con compiacimento che si rileva — continua l'oratore — come il Ministro degli esteri abbia fugato ogni dubbio circa la decisa volontà del Governo italiano di compiere uno sforzo sincero e organico per la conclusione dell'accordo, e si prende atto della riaffermazione del ministro Fanfani che nelle more di tale accordo l'Italia mantiene la sua proposta di moratoria nucleare, avanzata il 14 settembre 1965 alla Commissione dei diciotto di Ginevra.

Il senatore Vittorelli prosegue rilevando, tra l'altro, che i socialisti sono favorevoli a che l'articolo 6 del progetto di trattato, di cui è stata data notizia sulla stampa tedesca, sancisca il principio che, entro alcuni mesi dalla conferenza di verifica, il mancato ritiro dei singoli Stati contraenti valga come conferma della loro adesione al trattato.

In relazione ad alcune osservazioni del senatore Ferretti sul problema dei Paesi suscettibili di venire in possesso di armi nucleari, il senatore Vittorelli sostiene che la preoccupazione espressa non giustifica nè il rifiuto di aderire al trattato, nè il ritardo nella conclusione dello stesso, nè — ancor meno — una adesione condizionata, che rischierebbe di svuotarlo nello stesso momento della sua conclusione. L'equilibrio delle forze non può infatti essere alterato dal possesso di armamenti nucleari da parte di singole nazioni; comunque i trattati vigenti tutelano l'Italia nei confronti di ogni eventuale minaccia. Per paura di eventi ipotetici, non probabili, non si può negare l'adesione ad un trattato che accresce la sicurezza internazionale e fa compiere un decisivo passo verso il disarmo. Il fine ultimo e generale del trattato è infatti quello di costituire un ponte verso il disarmo nucleare graduale e completo anche delle potenze nucleari; a questo fine è necessario che il preambolo del trattato contenga un impegno esplicito delle potenze nucleari, di far seguire alla firma dell'accordo un negoziato per la riduzione e lo smantellamento degli arsenali nucleari a scopi bellici.

Il senatore Battino Vittorelli conclude il suo ampio discorso dichiarando di condividere, circa il problema sollevato dalla richiesta di alcuni Stati non nucleari di po-

ter procedere ad esplosioni atomiche per scopi pacifici, l'opinione espressa da illustri scienziati, i quali negano che il divieto di tali esperimenti possa costituire un ostacolo al progresso tecnologico degli Stati non nucleari.

Il senatore D'Andrea, dopo essersi associato ai ringraziamenti rivolti dagli altri oratori al Ministro degli esteri, aderisce alle osservazioni dei senatori Jannuzzi e Battino Vittorelli sul problema della rinuncia parziale alla sovranità.

L'oratore osserva che la Russia e gli Stati Uniti tendono a superare, con un nuovo accordo, i trattati stipulati al tempo in cui prevaleva l'armamento tradizionale e ricorda che l'Unione Sovietica, già da tempo, ha avanzato la proposta per un patto di non aggressione tra i due blocchi di potenze, consapevole che l'armamento nucleare e gli accordi ad esso connessi avevano già posto virtualmente in essere un sistema di non aggressione. A suo giudizio, il trattato di non proliferazione potrà essere considerato positivo soltanto se riuscirà ad avviare a soluzione i problemi che hanno fermato la conferenza sul disarmo; l'oratore auspica che esso non metta in moto un nuovo processo verso il riarmo, in un momento in cui la bomba nucleare è diventata unità di misura della potenza dei vari Paesi e condizione della politica estera generale.

Dopo essersi chiesto fino a qual punto la stipulazione del trattato (peraltro non accettato dalla Francia e da altre potenze) influisca sulla esistenza della NATO, il senatore D'Andrea osserva che, in realtà, si apre una nuova fase di strategia diplomatica ed aggiunge che si può facilmente constatare come molte tradizionali solidarietà in politica estera (sia in Occidente che in Oriente) si siano fortemente incrinare proprio sul tema dello sviluppo degli armamenti e come la Germania tema attualmente il sovrapporsi dell'accordo fra le grandi potenze nucleari al patto atlantico, intuendo in ciò una riconferma della propria divisione nazionale.

Soffermandosi a considerare le ripercussioni del trattato sullo sviluppo tecnologico e sull'espansione economica dei Paesi non

nucleari, l'oratore ricorda che l'onorevole Fanfani già da tempo ha richiamato l'attenzione generale su questi problemi e rileva che nel campo energetico l'accordo creerebbe una situazione difficile per l'Italia, la quale non deve essere ulteriormente distanziata, ma deve cercare anzi di colmare i propri vuoti nel campo della tecnologia.

Dopo essersi soffermato sull'ipotesi, che dichiara di non accettare, di una federazione europea che faccia perno sulla Francia per ottenere l'arma nucleare (e che comporterebbe l'accettazione dell'egemonia francese sul Continente), si chiede quali scelte farebbe l'Italia di fronte a una situazione in cui la Francia e la Germania collegassero i propri obiettivi e la propria strategia in politica estera: a suo avviso, il problema è tanto più urgente in quanto la scelta italiana influenzerebbe anche la situazione generale. L'oratore osserva che il trattato in discussione non può aprire la via al disarmo, il quale, a suo avviso, dipende dalla volontà di potenze tese a creare una nuova realtà internazionale, che renda possibile un ulteriore sviluppo della loro forza e della loro influenza pur con metodi nuovi.

Conclude auspicando che la politica estera italiana compia ogni sforzo sulla via della pace, non trascurando, tuttavia, le esigenze dello sviluppo tecnologico nazionale.

Il senatore Lessona dichiara che il Gruppo del movimento sociale italiano è senz'altro favorevole alla pace e al conseguimento degli obiettivi del trattato di non proliferazione; aggiunge tuttavia di nutrire dubbi sulla possibilità di garantirsi sufficientemente nei confronti delle ripercussioni negative del trattato stesso ed osserva che, in tal caso, sarebbe opportuno insistere sulla tesi della moratoria generale; aggiunge di non essere favorevole a qualsiasi tipo di rinuncia bilaterale all'armamento atomico e di non poter concordare con la tesi esposta dal senatore Lussu circa una posizione neutrale dell'Italia, che fra l'altro, a suo avviso, indebolirebbe gli sforzi collettivi verso il conseguimento di un accordo.

Dopo aver dichiarato di non condividere la posizione del senatore Vittorelli, secondo il quale l'Italia sarebbe difesa dall'accordo

fra l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti, l'oratore rileva la difficoltà di impostare i problemi connessi all'armamento atomico negli stessi termini di quelli posti dall'armamento tradizionale e si sofferma sulla eventualità che gli USA, in un'ondata di scetticismo nei confronti di un possibile accordo con l'Europa, sentano più fortemente la tradizionale attrazione verso le aree dell'estremo Oriente: a suo parere, un pericolo di questo tipo indebolisce qualsiasi garanzia che all'Italia potrebbe derivare dall'attuale equilibrio tra le due maggiori potenze nucleari; l'oratore aggiunge di temere che si pervenga ad una specie di asse Parigi-Bonn, perchè un'alleanza di questo tipo non sarebbe certamente orientata verso gli Stati Uniti, data la posizione assunta da tempo dal presidente De Gaulle. Conclude affermando che, nel generale scetticismo che si nutre nei confronti degli sviluppi del negoziato per la non proliferazione, sarebbe meglio tentare la via del disarmo generale, alla quale è legata la pace, e ribadisce la propria tesi che l'orientamento europeistico dell'Italia non debba condurre ad accettare una *leadership* della Francia.

Il senatore Arnaudi, dopo aver dichiarato di condividere le tesi esposte dal senatore Vittorelli, si pone il problema dei danni che potrebbero derivare, in seguito al trattato di non proliferazione, alla ricerca scientifica e tecnologica italiana. A suo giudizio, pur dovendosi compiere ogni sforzo sulle vie della pace, è necessario fronteggiare questo pericolo: l'oratore cita l'esempio dello sviluppo tecnologico verificatosi in Francia in seguito all'impostazione del programma atomico e, dopo aver sottolineato che un tale sviluppo è avvenuto anche in applicazioni estranee allo stretto campo nucleare, osserva che i problemi da lui posti vanno risolti nell'ambito della politica generale del Paese, con un grande sforzo per il reperimento di mezzi necessari allo sviluppo pacifico dell'energia atomica. A suo avviso, è necessario anzitutto studiare quali possibilità vi siano, nell'ambito del trattato, per salvaguardare la cooperazione nel settore dell'energia nucleare; dopo aver formulato una serie di osservazioni in tema di controlli da affidare all'Agenzia internazio-

nale per l'energia atomica, l'oratore invita il Governo a considerare con estrema attenzione ogni tipo di controllo che non sia esplicitamente previsto nelle norme del trattato e che possa eventualmente scaturire da una qualche interessata interpretazione estensiva delle sue norme. Si sofferma quindi sulla possibilità che gli Stati Uniti, i quali sono, a suo avviso, in possesso della chiave dello sviluppo tecnologico e dell'energia nucleare nel campo pacifico, agevolino anche l'Italia con scambi di informazioni, di strumenti elettronici e di combustibili, tutti settori nei quali il nostro Paese non si trova certo in posizione avvantaggiata, pur essendo alla avanguardia per quanto concerne la ricerca pura nella fisica.

L'oratore conclude auspicando che il Ministro degli esteri possa, nelle trattative per l'accordo, salvaguardare gli interessi per il futuro del nostro Paese.

Il senatore Battista, dopo aver osservato che l'accordo in esame rappresenta già di per sé un passo verso la pace, perchè le grandi potenze potranno più facilmente in seguito conseguire un accordo tra di loro, rileva che, indubbiamente, il successo del trattato dipende dal numero degli Stati aderenti, sottolineando che, mentre Francia e Cina non firmeranno il trattato, anche India e Israele potrebbero seguire lo stesso esempio. Tuttavia, egli prosegue, anche in tal caso l'Italia dovrebbe aderire al trattato, senza porre come condizione l'adesione di altri Stati. Ciò non toglie, a suo avviso, che si debbano sostenere le esigenze dell'Italia per migliorare il trattato medesimo, il quale deve essere interpretato come la premessa al disarmo atomico e quindi al disarmo totale e generale.

Dopo aver dichiarato di concordare con le proposte dell'onorevole Fanfani, concernenti la possibilità che la conferenza degli Stati stipulanti esamini i progressi compiuti verso il disarmo generale, l'oratore chiede chiarimenti al Ministro circa la posizione negativa assunta dall'Euratom nei confronti dei controlli previsti dal trattato di non proliferazione.

L'oratore manifesta il timore che il trattato di non proliferazione possa interferire

negativamente sulla attuazione del trattato istitutivo dell'Euratom. Inoltre, il senatore Battista rileva che il fatto di lasciare aperto il trattato alla successiva adesione di altri Paesi potrebbe dar luogo a forme di disseminazione indiretta delle armi nucleari.

Il ministro Fanfani risponde su questa ultima osservazione del senatore Battista affermando che la esistenza di Paesi nucleari i quali non intendono aderire al trattato impone la necessità che questo rimanga aperto. D'altra parte, prosegue il Ministro, i Paesi nucleari che non intendono aderire non sembrano, per il momento, essere in grado tecnicamente di contribuire alle forme di disseminazione indiretta paventate dal senatore Battista. L'onorevole Fanfani riconosce la fondatezza del dubbio espresso dal senatore Battista circa la possibilità di una interferenza del trattato di non proliferazione con quello dell'Euratom; osserva, peraltro, che la non lontana prospettiva di una fusione delle Comunità europee lascia prevedere la possibilità di una modificazione dei trattati, che consenta il loro adeguamento alle nuove realtà.

Prende successivamente la parola il senatore Valenzi, il quale, osservando che l'intervento del senatore Battista, pur favorevole al trattato, contiene una serie di riserve, afferma che lo stesso giudizio potrebbe applicarsi al comportamento diplomatico dell'Italia nelle trattative in corso. L'oratore rileva che, se la diplomazia italiana vuole avanzare delle riserve, queste debbono essere ispirate soltanto all'intento di considerare il trattato come un passo verso una più ampia politica di disarmo.

Il ministro Fanfani, dopo avere ringraziato per i positivi apprezzamenti rivoltigli (con particolare cordialità dal senatore Lussu), rileva con compiacimento che tutti gli oratori intervenuti nel dibattito hanno stimolato il Governo, col preciso auspicio che si arrivi a concludere un trattato di non proliferazione, di grande importanza in sé e per le sue implicazioni politiche e non politiche.

Diversità invece si sono manifestate circa i mezzi ed i metodi per arrivare alla formulazione del trattato di non proliferazione. Ma anche in questa diversità di apprezzamenti sui metodi negoziali sin qui seguiti, i cri-

tici hanno convenuto che essi potrebbero essere anche approvati, purchè in un particolare contesto politico non potessero avere la natura o l'apparenza di diversivi. A questo proposito — aggiunge il ministro Fanfani — non si può non ripetere che da parte italiana in nessun momento, nè in sede ministeriale nè in sede diplomatica, si è mai agito allo scopo di ostacolare od impedire la stipulazione del trattato, ma si è agito solo allo scopo di concorrere a preparare un trattato che, con il consenso più largo possibile di Paesi nucleari e non nucleari, realizzi subito impegni chiari di non proliferazione e non disseminazione e consegua propositi, debitamente controllabili, di sosta nell'armamento e di avvio al disarmo nucleare da parte degli Stati nucleari, nonchè la partecipazione di essi allo sviluppo scientifico ed alla utilizzazione pacifica dell'energia e dei congegni nucleari dei Paesi non nucleari, anche attuando le iniziative di cooperazione tecnologica proposte dall'Italia, come ha detto il senatore Arnaudi.

Successivamente il Ministro afferma che il Governo italiano — come è stato del resto ricordato dal senatore Jannuzzi — non fa che attenersi, oltre che ai ripetuti voti del Parlamento, anche a ben note risoluzioni dell'ONU del 1961, del 1965 e del 1966, la seconda delle quali precisamente invitava a considerare il trattato di non proliferazione come un passo verso il disarmo nucleare, nei confronti del quale quel trattato sarebbe — come si è ripetuto più volte da parte del Governo italiano in Parlamento ed a Ginevra — un vero e proprio ponte.

Infine l'onorevole Fanfani ringrazia la Commissione del consenso alla linea generale da lui esposta e dei consigli sui modi per realizzarla, assicurando che il Governo è il primo interessato a trarre dai consigli ed avvisi ricevuti il massimo frutto possibile.

Il ministro Fanfani conclude ricordando le parole con le quali il senatore Battino Vittorelli, nel suo intervento, ha definito l'odierno dibattito: un modello, che, se fosse stato pubblico, avrebbe allontanato molte critiche ricorrenti sull'efficace funzionalità del Parlamento.

La seduta termina alle ore 19,30.

FINANZE E TESORO (5°)

VENERDÌ 3 MARZO 1967

Presidenza del Presidente

BERTONE

*Interviene il Sottosegretario di Stato per il tesoro Agrimi.**La seduta ha inizio alle ore 9,45.***SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE**

Il senatore Gigliotti chiede che il parere sul disegno di legge n. 2067 (concernente la disciplina del trattamento economico del personale degli istituti previdenziali) venga espresso dalla Commissione in seduta plenaria; egli chiede quindi ai relatori, senatori Trabucchi e Salerni, notizie sullo stato dei lavori per l'elaborazione del progetto stralcio relativo al riassetto della legislazione pensionistica di guerra. Il senatore Trabucchi risponde che tali lavori stanno procedendo in modo soddisfacente.

IN SEDE DELIBERANTE

- « Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 10 marzo 1964, n. 201, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1963-1964 » (641);
- « Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 10 marzo 1964, n. 231, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1963-64 » (670);
- « Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 26 giugno 1964, n. 524, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1963-64 » (752);
- « Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 26 giugno 1964, n. 525, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1963-64 » (753);
- « Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 28 ottobre 1964, n. 1082, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 » (928);
- « Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1964, n. 1411, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 » (1000);
- « Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1964, n. 1523, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 » (1099);
- « Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 3 marzo 1965, n. 120, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1965 » (1132);
- « Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 12 aprile 1965, n. 492, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1965 » (1374);
- « Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 14 giugno 1965, n. 709, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1965 » (1422);
- « Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 9 settembre 1965, n. 1104, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1965 » (1423);

- « Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 24 dicembre 1965, n. 1551, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1965 » (1641);
- « Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 26 aprile 1966, n. 445, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1966 » (1827);
- « Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 11 agosto 1966, n. 690, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1966 » (1888);
- « Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 29 agosto 1966, n. 695, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1966 » (1914);
- « Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 29 agosto 1966, n. 891, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1966 » (2007);
- « Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 9 novembre 1966, n. 1026, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1966 » (2012).
(Seguito della discussione ed approvazione).

Il presidente Bertone comunica alla Commissione di aver interessato la Presidenza del Senato circa le questioni procedurali sollevate nelle precedenti discussioni sui disegni di legge in titolo e dà lettura della risposta pervenutagli. In essa viene sostanzialmente confermata la competenza della Commissione in sede deliberante, anche se non si esclude la possibilità di modificare la prassi sin qui seguita, in relazione al rilievo politico e finanziario dei singoli provvedimenti di prelevamento dal fondo di riserva.

I senatori Bertoli, Artom e Gigliotti manifestano nuovamente i loro dubbi sull'op-

portunità dell'assegnazione in sede deliberante, in quanto ritengono che i decreti per prelevamenti dal fondo di riserva abbiano la natura di vere e proprie modificazioni della legge di bilancio.

Il senatore Lo Giudice propone a questo punto che la Commissione approvi i disegni di legge di convalida, riservando ad una fase successiva qualsiasi decisione in merito alle questioni di principio che essi implicano.

In senso contrario a tale proposta si pronuncia il senatore Artom, mentre il relatore Salari — pur essendo convinto che la procedura prevista dall'articolo 42 della legge di contabilità presenti delle anomalie rispetto al sistema introdotto dalla Costituzione — dichiara di ritenere opportuno che si proceda all'approvazione dei disegni di legge in titolo, anche perchè è stata già preannunciata la riforma della legge di contabilità.

Anche il senatore Trabucchi si pronuncia a favore dell'approvazione immediata dei disegni di legge in esame, ritenendo peraltro che il Governo debba essere impegnato a promuovere la riforma del sistema previsto dall'articolo 42, anche indipendentemente dalla modificazione organica della legge di contabilità.

Il senatore Artom riprende le argomentazioni già svolte nei precedenti dibattiti, osservando che il richiamo all'articolo 87 — quarto e quinto comma — della Costituzione, contenuto nei decreti di prelevamento dal fondo di riserva, tende ad inquadrare tali decreti tra gli atti che hanno valore di legge. Essi, pertanto, debbono essere inseriti nelle norme costituzionali che disciplinano il potere dell'esecutivo di emanare norme aventi forza di legge.

Il senatore Salerni dichiara di ritenere validi i motivi di perplessità sollevati dai diversi oratori, specie in rapporto all'individuazione della natura giuridica di questi provvedimenti. Egli, peraltro, accede alla proposta del senatore Lo Giudice, aggiungendo che si potrebbe nominare una sottocommissione che formulasse suggerimenti per la soluzione delle questioni derivanti dall'articolo 42 della legge di contabilità.

Il senatore Bertoli, pur dichiarando di accogliere il suggerimento del precedente oratore, ritiene che non sussistano sufficienti

motivi per procedere all'immediata approvazione dei disegni di legge, senza risolvere nel contempo tutte le questioni di principio che essi coinvolgono. L'approvazione immediata, infatti, potrebbe rappresentare un precedente tale da autorizzare il Governo a procedere ancora nel modo sin qui seguito.

Il sottosegretario Agrimi contesta l'affermazione del senatore Bertoli, rilevando che l'approvazione immediata non costituirebbe in alcun modo una sanatoria e non varrebbe certo ad eliminare i problemi che sono stati sollevati.

Il senatore Artom insiste nella tesi dell'analogia esistente tra la convalida dei decreti di prelevamento e la conversione in legge dei decreti-legge. Tale tesi è nuovamente contestata dal sottosegretario Agrimi, mentre il Presidente invita la Commissione a concludere il dibattito. Il senatore Trabucchi propone a questo punto che la questione venga risolta con un voto, al fine di stabilire se si debba procedere all'esame immediato dei disegni di legge, ovvero al rinvio della loro approvazione al momento in cui saranno risolti i problemi di principio. La Commissione si pronuncia per la prima soluzione, con il voto contrario dei senatori comunisti e del senatore Artom.

Il relatore Salari dichiara quindi che la portata finanziaria del complesso di provvedimenti in esame è abbastanza limitata e, certo, non tale da alterare in misura avvertibile l'equilibrio dei bilanci ai quali i singoli provvedimenti si riferiscono. Anche le finalità che sono invocate per giustificare il ricorso al fondo di riserva appaiono, a giudizio del relatore, sufficientemente valide. Egli raccomanda pertanto l'approvazione dei diversi provvedimenti, invitando nel contempo il Governo a provvedere ad un migliore inquadramento dell'articolo 42 della legge di contabilità nel sistema costituzionale.

La Commissione approva quindi, senza dibattito, e col voto contrario dei senatori comunisti, i disegni di legge nn. 641, 670, 752, 753, 928, 1000, 1099, 1132, 1374, 1422 e 1423.

Sul disegno di legge n. 1641, il senatore Bertoli fa rilevare che tra le spese che hanno reso necessario il ricorso al fondo di riserva sono comprese quelle per il personale di gabinetti e di segreterie particolari dei ministri; ciò, a giudizio dell'oratore, contrasta

in modo evidente con la linea di contenimento della spesa pubblica, ripetutamente sostenuta dal Ministro del tesoro. A tale osservazione replica il sottosegretario Agrimi, ricordando come il Presidente del consiglio abbia recentemente diramato una circolare in cui si invitano i titolari dei vari dicasteri ad attenersi in questa materia alle disposizioni di legge.

Approvato il disegno di legge n. 1641, la Commissione approva anche, senza dibattito, i disegni di legge nn. 1827, 1888, 1914, 2007 e 2012.

Successivamente viene nominata la sottocommissione proposta dal senatore Salerni, della quale, oltre al proponente, sono chiamati a far parte i senatori Artom, Angelo De Luca, Fortunati, Gigliotti, Salari e Trabucchi.

Il sottosegretario Agrimi assicura che il Governo collaborerà al massimo con la sottocommissione, per la quale il senatore De Luca chiede anche la collaborazione degli uffici del Senato.

« Miglioramenti al trattamento di quiescenza della Cassa per le pensioni ai sanitari e modifiche agli ordinamenti degli Istituti di previdenza presso il Ministero del tesoro » (1969).

(Rinvio del seguito della discussione).

Il senatore Gigliotti chiede che la discussione del disegno di legge venga rinviata in conformità agli accordi presi nella seduta di ieri, data anche l'assenza del senatore Boccassi, presentatore di numerosi emendamenti. Il senatore Trabucchi suggerisce a questo punto che il disegno di legge venga trattato nella seduta di martedì prossimo.

La seduta termina alle ore 11,45.

LAVORI PUBBLICI, TRASPORTI, POSTE E MARINA MERCANTILE (7^a)

VENERDÌ 3 MARZO 1967

*Presidenza del Presidente
GARLATO*

Interviene il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni Spagnoli.

La seduta ha inizio alle ore 9,45.

IN SEDE CONSULTIVA

« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1967 ».

— Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni (Tabella 10).

(Seguito dell'esame preliminare e rinvio).

Il presidente Garlato comunica di aver ricevuto il 24 febbraio scorso una lettera, nella quale il Presidente del Senato sottolinea i motivi per cui si è ritenuto opportuno invitare le Commissioni ad esaminare in via preliminare il bilancio di previsione dello Stato per l'esercizio 1967.

Il senatore Crollanza, pur dichiarando di apprezzare le ragioni che hanno suggerito la procedura dell'esame preliminare, ribadisce le riserve già manifestate nel corso di una precedente seduta.

Prende quindi la parola il ministro Spagnoli, il quale, completando l'esposizione sullo stato di previsione del suo Dicastero, replica agli oratori intervenuti nel dibattito.

Il Ministro, dopo avere ribadita la possibilità di pervenire al risanamento economico e finanziario del bilancio dell'Amministrazione da lui diretta, sostiene la necessità di aumentare gli investimenti (che attualmente rappresentano solo una quota minima della spesa complessiva dell'Amministrazione postelegrafonica) per poter più sollecitamente introdurre processi automatizzati e meccanizzati, atti a meglio soddisfare le esigenze dell'utenza. Ogni timore — prosegue il Ministro — che tale ammodernamento tecnico del servizio, nel quadro della riforma del Ministero, possa pregiudicare il livello dell'occupazione deve ritenersi infondato; assicura comunque che tali problemi saranno esaminati assieme alle organizzazioni sindacali.

Un settore nel quale si stanno attuando provvedimenti radicali per rendere più efficienti i servizi, corrispondendo ai desideri ripetutamente manifestati dall'utenza, è quello che riguarda il pagamento delle pensioni INPS ed in generale tutti i servizi di banco-posta, per cui saranno snellite le operazioni e le procedure oggi previste.

Passando ad esaminare il problema dell'attuale consistenza degli organici del Ministero, il senatore Spagnoli sottolinea che,

mentre in taluni settori il personale risulta in eccedenza rispetto alle esigenze dei servizi, in altri, per contro, si manifestano carenze ed una certa compressione dei ruoli. A tal proposito, l'oratore informa la Commissione che tra il 1965 ed il 1966 sono stati banditi concorsi per tutte le carriere, che hanno visto affluire oltre 200 mila candidati. I vincitori dei concorsi saranno al più presto immessi nell'Amministrazione.

Parlando poi della costruzione di sedi per gli uffici postali, telegrafici e telefonici, il Ministro ricorda che le spese di affitto per i locali attualmente utilizzati si sono più che raddoppiate dal 1960-61 al 1966; per questo motivo, l'Amministrazione persegue il criterio di costituire un patrimonio demaniale, in cui sistemare razionalmente i propri servizi.

Il senatore Spagnoli informa poi la Commissione che è stato predisposto un disegno di legge sulla costruzione di 5 mila vani da parte dell'INCIS per abitazioni dei postelegrafonici; è stato altresì preparato un disegno di legge che accresce in misura sensibile il finanziamento dell'Istituto postelegrafonici, al fine di aumentare le possibilità di intervento di tale istituto nel campo generale dell'assistenza e in quello specifico della costruzione di alloggi per il personale.

Trattando dei problemi della telefonia, il Ministro osserva che l'attuale disciplina delle concessioni appare superata dall'enorme progresso tecnico verificatosi in questo campo con la teleselezione e dalle esigenze del Paese in rapido sviluppo, per cui si rende necessario un adeguamento, nel quadro del programma quinquennale di sviluppo economico. Sullo stesso tema, l'oratore annuncia che è stato predisposto un disegno di legge che, stanziando 4.800 milioni per gli esercizi 1967 e 1968, permetterà di collegare 2.800 frazioni attualmente prive di servizio telefonico e di assicurare così l'integrale diffusione del servizio a tutto il territorio nazionale.

Da ultimo, il Ministro affronta i problemi della RAI-TV, informando la Commissione che il Governo sta predisponendo un disegno di legge per il riordinamento dell'Ente radiofonico, tenendo conto dell'esigenza di adeguare l'Ente stesso alle attuali condizioni politico-sociali.

Per quanto riguarda le possibilità, ventilate da taluni, di aumentare o — viceversa — di diminuire il canone di abbonamento alla televisione, il senatore Spagnoli fa presente che dal 1962 ad oggi tale canone è rimasto invariato, dopo la riduzione decisa in quell'epoca, mentre le ore di trasmissione sono notevolmente aumentate; d'altra parte, di tale canone la Rai percepisce solo 8.000 lire, il resto essendo assorbito dallo Stato per titoli diversi. Il canone televisivo italiano è tra i più bassi d'Europa, superiore soltanto a quello del Belgio e della Gran Bretagna, paese quest'ultimo che ha un numero di utenti doppio di quello dell'Italia.

Il Ministro conclude il suo intervento confermando di essere a disposizione della Commissione per trattare, al di fuori dell'esame del bilancio, i diversi aspetti del settore da lui diretto, che sono estremamente complessi — pur nella apparente semplicità — non solo dal punto di vista tecnico, ma anche sotto il profilo umano.

Il seguito dell'esame dello stato di previsione è quindi rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle ore 11,15.

IGIENE E SANITÀ (11^a)

VENERDÌ 3 MARZO 1967

Presidenza del Presidente

ALBERTI

Interviene il Sottosegretario di Stato per la sanità Volpe.

La seduta ha inizio alle ore 9,40.

SULLA CONTROVERSIA TRA FARMACISTI ED ENTI MUTUALISTICI

Il sottosegretario Volpe, rispondendo alle domande rivoltegli nella precedente seduta dal senatore Simonucci (a nome del Gruppo comunista) e dal senatore Perrino, chiarisce dettagliatamente i precedenti e gli sviluppi della vertenza, in cui peraltro il Ministero della sanità non è intervenuto. Il rappresentante del Governo rassicura la Commissione che, da quanto anche emerge dalle notizie più recenti di stampa, lo scio-

pero dei farmacisti può ritenersi scongiurato.

Il senatore Perrino si dichiara soddisfatto della risposta del sottosegretario Volpe, che non poteva avere se non carattere informativo, in quanto la vertenza ha interessato i Ministeri dell'interno e del lavoro. Dopo avere affermato che il provvedimento di precezione adottato dai prefetti nei confronti delle farmacie è ingiustificato ed offensivo per una categoria che ha sempre dimostrato pieno senso di responsabilità, l'oratore esprime il parere che il Ministero della sanità non possa rimanere estraneo alla delicata questione e che il Parlamento potrebbe prendere qualche iniziativa in questo campo nell'interesse preminente della salute pubblica: ricorda in proposito di avere egli stesso presentato un disegno di legge in materia.

IN SEDE CONSULTIVA

« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1967 ».

— Stato di previsione della spesa del Ministero della sanità (**Tabella 19**).

(Seguito dell'esame preliminare e rinvio).

Il senatore Bonadies esprime l'avviso che la Commissione debba esaminare dettagliatamente i problemi sanitari, che rivestono un'eccezionale importanza. Riprendendo le argomentazioni contenute nel parere redatto dal senatore Ferroni, egli sottolinea — tra l'altro — la necessità dell'unificazione di tutte le attività sanitarie nel Ministero della sanità, al quale sono tuttora sottratte molte competenze istituzionali. Per quanto riguarda la vaccinazione e la lotta contro la poliomielite, dà atto al Ministero degli sforzi compiuti e dei risultati conseguiti, osservando peraltro che iniziative in tal senso erano già state adottate diversi anni or sono; si dichiara poi contrario, in linea di massima, all'obbligatorietà della predetta vaccinazione, salvo che circostanze eccezionali non la richiedano. L'oratore riconosce quindi che molto si è fatto per un risanamento del patrimonio zootecnico nazionale, pur rilevando che non tutto, in questo campo, procede nel modo più soddisfacente.

Accennando poi ai disegni di legge all'ordine del giorno del Senato sulla raccolta, con-

servazione e distribuzione del sangue umano, raccomanda alla Commissione di non volere eccessivamente burocratizzare tale delicata attività concentrandola tutta in un solo ente, allo scopo di non scoraggiare il volontarismo.

L'oratore sottolinea quindi la necessità che ai provvedimenti relativi all'assistenza psichiatrica sia data priorità assoluta, per la situazione veramente preoccupante in cui versano gli ospedali psichiatrici. Esorta il Governo a valorizzare i medici provinciali e ad attuare una più penetrante educazione sanitaria, e conclude dichiarando che, ancorchè gli stanziamenti per il Ministero della sanità abbiano registrato dal 1958 ad oggi un certo aumento, i mezzi a disposizione del Ministero stesso sono ancora inadeguati alla vastità dei compiti che esso è chiamato ad assolvere.

Prende quindi la parola il senatore D'Errico. Egli osserva che il giudizio di gracilità da lui formulato in passato a proposito del Ministero della sanità è valido ora più che mai e che il relatore, a suo parere, dimostra in complesso una visione eccessivamente ottimistica delle attività e dei risultati raggiunti in campo sanitario. L'oratore è tuttavia d'accordo sulla maggiore sensibilizzazione determinatasi negli ultimi anni in seno all'opinione pubblica, che ha cominciato a prendere nozione, anche se in modo non del tutto pertinente, dei problemi relativi alla salute pubblica.

Venendo a parlare della riforma ospedaliera, egli, senza entrare nel merito della legge che si trova attualmente all'esame dell'altro ramo del Parlamento, esprime l'avviso che essa in ogni caso potrà contribuire ben poco ad aumentare la capienza ed i posti-letto degli ospedali, alle cui carenze, soprattutto nel Sud, hanno dovuto finora provvedere le cliniche private.

Osserva quindi che l'eradicazione della poliomielite non costituisce quella grande vittoria che si vuol far credere, dato che nell'Italia meridionale si è dovuto ricorrere per la vaccinazione a misure coercitive; che la lotta contro il tetano non fa progressi, per la mancanza dei pochi milioni che sarebbero necessari, che i contributi all'ONMI e le somme stanziare per il risanamento del bestiame sono insufficienti e che, infine, la

legge « antismog » resta ancora inoperante, non essendo stato emanato il relativo regolamento.

Il senatore D'Errico riconosce quindi che le misure adottate contro le sofisticazioni alimentari sono degne di considerazione, ma è del parere che in questo campo si proceda talvolta in maniera incoerente.

Quanto al recente provvedimento per una sanatoria a favore dei sanitari ospedalieri, egli afferma che essa — pur rimediando ad una situazione contingente — contrasta con gli interessi degli ospedali e dei pazienti, in quanto impedisce la selezione dei sanitari meritevoli di essere immessi in ruolo.

Sempre in tema di ospedali, l'oratore ricorda come persista in seno al personale sanitario un diffuso malcontento, per l'inadeguatezza degli interventi del Governo e del Parlamento.

Il senatore D'Errico osserva poi che nulla di sostanziale si è fatto finora per eliminare le gravi interferenze di altri Dicasteri nelle funzioni che competono al Ministero della sanità. Lamenta quindi che il problema del cancro non venga menzionato nel parere predisposto dal senatore Ferroni ed osserva che è assolutamente impossibile condurre una lotta efficace contro questo terribile male con gli esigui mezzi a disposizione (in proposito, cita il caso della sezione scientifica dell'Istituto per i tumori di Napoli, che non dispone di alcun finanziamento); a suo avviso, esiste una ingiusta sperequazione in fatto di previdenza e di stanziamenti fra il cancro e la tubercolosi. Ciò giustifica, a suo parere, l'impressione che nel bilancio certe voci tendano a mantenersi immutate, senza venire adeguate alle reali e varianti necessità sanitarie.

L'oratore conclude esortando il Governo a considerare i problemi sanitari con mentalità moderna ed a risolverli con mezzi moderni, adeguati alle effettive esigenze di un Paese come l'Italia, in cui si spendono per la salute pubblica cifre enormi con risultati molto modesti.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle ore 11,30.